

Data: 01.11.2024 Pag.: 5
 Size: 400 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 20697
 Lettori:



L'ANALISI

Un intervento sui salari è la chiave Così si garantiscono fiducia e stabilità

MARCO ZATTERIN

Parlare degli altri per parlare di noi, come si fa con la nuora per convincere la suocera. Negli Stati Uniti che votano il presidente del prossimo quadriennio, a fare la differenza non saranno le schede dei colletti bianchi o di quelli blu, ma quelle dei "no collar", gli uomini e le donne che il colletto non ce l'hanno perché il loro lavoro è precario e sottopagato. C'è un popolo sull'orlo dell'abisso

che vive a debito e non arriva a fine mese, ragioni sufficienti per non avere fiducia, o peggio nutrire paure, davanti al futuro che li attende. Per questo rifiutano chi li ha governati sinora, credono agli spettri agitati dai leader più radicali (come la minaccia dello straniero) e sono disposti a un salto nel buio pur di non restare dove sono. Per questo sono disposti a votare un plurinquisito biondo che, coi suoi proclami, minaccia ciò che resta della stabilità planetaria e dei rapporti

transatlantici.

I numeri aiutano a capire. Il **Centro Einaudi** li ha messi tutti in fila. È vero, si afferma, che l'economia Usa avanza bene, e che il Pil per occupato è di 197 mila dollari, il doppio dell'Europa. Tuttavia, il reddito medio è di 39 appena mila dollari a fronte dei 32 mila di 25 anni fa (+21%); nello stesso periodo una casa che si locava a 700 dollari al mese è salita a 1800 (+157%), mentre l'assicurazione sulla Salute è passata in media da 2800 a 8000 dollari (+185%). Sono volate anche le rate universitarie (dal 27 al 36% del reddito medio), la spesa media settimanale (dal 17 al 35 per cento del guadagno annuo). Ne consegue che il 75 per cento degli americani non risparmia un cent e le disuguaglianze si sono ingigantite. Di qui il disagio, la rabbia e il voto di pancia. Donald Trump ringrazia.

In Europa e in Italia non va meglio, se non fosse per lo stato sociale che a fatica prova a

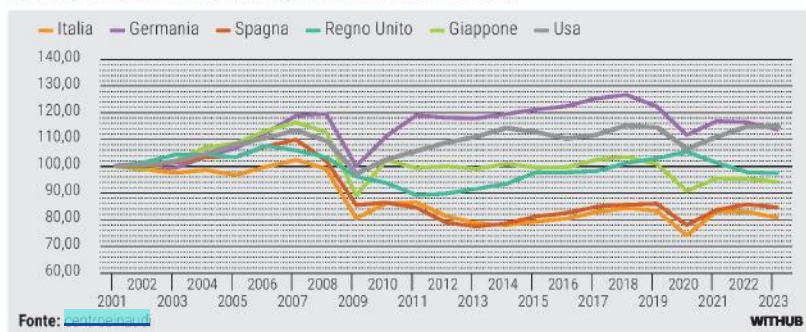
fare il suo dovere. Da noi le emergenze invocano riforme concrete in settori come Sanità (le eccellenze non compensano l'apocalisse del pronto soccorso) e Istruzione (le scuole sono lontane dalle esigenze). Servirebbe un ambiente più sano per le imprese, una concorrenza maggiore, un'amministrazione che aiutasse l'attività produttiva e non la complicasse. Eppure, se si dovesse indicare una sola e unica priorità, bisognerebbe concentrare il massimo dell'attenzione sui salari, perché è questa la chiave della fiducia, della domanda, della distensione sociale, dell'incentivo demografico.

Riecco i numeri. L'Ocse ricorda che dal 1991 al 2022 le retribuzioni reali in Italia sono salite dell'1 per cento contro il 32,5 di media nei Paesi più industrializzati. Secondo la Commissione Ue, fra il 2013 e il 2022 i salari nominali per occupato sono aumentati del 12 per cento, appena sotto la media europea; il potere d'acqui-

sto è invece calato di due punti, mentre nel resto dell'Ue avanzava del 2,5 per cento. Alla faccia delle intemerate governative, ci siamo impoveriti. Se immaginiamo che i ricchi siano diventati più ricchi, ne deriva che i poveri sono più poveri, arrabbiati al punto da non sentire ragioni.

È difficile immaginare un Paese migliore senza interventi sui salari (il taglio del cuneo fiscale non basta). Il sindacato dovrebbe chiedersi se non sia il caso di scioperare per un singolo obiettivo, per il salario, invece che schierarsi genericamente "contro la Finanziaria". Con più soldi in tasca i lavoratori sarebbero meno infelici, meglio disposti a spendere e a investire. Bisognerebbe ripartire dal reddito, subito, costringendo certe imprese e amministrazioni a smettere di sfruttare il basso livello delle paghe. Il vantaggio economico e sociale sarebbe rapido e diffuso. E ci terrebbe alla larga dai profeti di instabilità. —

LA PRODUZIONE MANIFATTURIERA DAL 2007 AL 2023



La differenza nel voto in Usa non la faranno i colletti bianchi o blu, ma i precari